

VINCENZO LAMANTEA, AMICO E ALLIEVO DI ANDREA CEFALY

di *Arcangelo Pugliese*

Come rivista “Incontri”, nel nostro viaggio che dura ormai da diversi anni tra gli artisti calabresi, ultimamente abbiamo incontrato Vincenzo Lamantea, pittore che lavora e vive a Girifalco. Prima d’ora sapevamo poco di lui ma lo abbiamo avvicinato perché c’è stato indicato da altri artisti e apprezzati critici d’arte. Con nostra sorpresa la scoperta cui siamo giunti è stata notevole. Vincenzo Lamantea, prima ancora che come artista, ci ha colpito con la sua personalità d’uomo semplice, cordiale e imperturbabile. Per nulla turbato dalla consapevolezza d’essere non più inserito nel giro dei grandi circuiti nazionali e internazionali dell’arte. Dall’aspetto sereno e felice. Per nulla acido o aspro con nessuno: né con la gente della sua Girifalco, piccolo paese di provincia cui da sempre ha potuto poco aspettarsi, né verso quanti in questa nostra terra, consapevoli del suo valore, avrebbero potuto fare qualcosa in più per toglierlo da questo ingiustificato isolamento e non lo hanno fatto.

Vita relazionale dell’artista giunta in una fase di stallo forse a causa anche dello stesso personaggio che invece di prediligere rapporti di sinergia con il mondo dell’arte, delle istituzioni e dell’informazione, preferisce immergersi, dall’alba al tramonto, e tutti i giorni, nella sua pittura; nella pace del suo studio. Laboratorio ricavato nella mansarda di casa da dove guardando oltre la lunga vetrata che dà in aperta campagna e sulla vecchia casa di cura per infermi mentali di Girifalco, ruba la luce, le ombre, i grigi, i colori, le albe, i tramonti, il sole, la pioggia, la neve, la nebbia; il cambio delle stagioni e della vita. Non copiando il tutto o riproducendolo fedelmente sulle tele, ma strappando da ogni angolo, da ogni piccolo oggetto, da ogni situazione nuova, l’ispirazione che gli darà la forza e il gusto di rimodellare ogni cosa, trasfigurandola.

Ma andiamo un po’ con ordine senza lasciarsi prendere la mano da attacchi poetici o da frasi poco appropriate sull’arte pittorica del Lamantea, finendo, inevitabilmente, nuocergli. O, perlomeno col spingerci in qualche contorto giro di parole usate da sprovveduti cronisti o poco attenti critici d’arte, più che per ragguagliare e informare il lettore sulla valenza delle opere in discussione, al solo scopo d’aggraziarsi l’artista. Quando invece noi sappiamo che le cose che veramente contano sono ben altre. Come, ad esempio, l’aver avuto per il Lamantea il privilegio di frequentare l’amico e maestro Andrea Cefaly di Cortale.

Quest’ultimo, un artista, (ci ha confidato con tutta spontaneità e sincerità il Lamantea), che da ragazzo, quando più volte si recò a trovarlo nella sua casa padronale di Cortale, inizialmente, non lo aveva per nulla affatto compreso. Solo dopo, quando giunto com’emigrante in America ha cominciato a visitare i musei

d'arte più importanti di New York, come il Guggenheim, a vedere opere contemporanee di Kline e De Koonig, a frequentare amici come Mark Tobey e Renato Barilli, e maestri di grande spessore come Giorgio Croz, solo allora si è reso conto del valore del suo conterraneo. Valutando bene quanto quest'artista, che viveva ad appena cinque chilometri dalla sua Girifalco, fosse già innovativo e allineato con le scuole di pensiero di pittura più avanzate dell'epoca.

Un uomo, il Lamantea, che quando ci parla d'Andrea Cefaly, scopriamo che da roccia granitica si scioglie in tenera e morbida argilla. Rivelando di sé un aspetto forse del tutto inedito: quello di un uomo che al ricordo del suo primo grande maestro rompe gli argini della compostezza e self control, ed è incapace di rimanere distaccato e sospeso tra cielo e terra, lasciandosi andare a personali confidenze e commossi ricordi.

Accomunati, tutti e due, sia l'allievo, sia il maestro, dalla stessa ardua scelta di rimanere nella propria terra pagando un caro prezzo. Scontato in termini di mancanza di benefici economici, professionali e di popolarità. Anche se, allo stesso tempo, ci chiediamo cosa sarebbero stati un Cefaly o un Lamantea lontani dalle proprie radici e dalla luce dei colori della Calabria. Sicuramente sul piano della sensibilità avrebbero prodotto di meno di quanto hanno fatto. Lo sappiamo, un po' di sofferenza vera aiuta anche a crescere, a pensare più che con la testa col cuore, ad essere generosi e veramente grandi.

E' bene ricordare che dopo l'esperienza condotta dal Lamantea a New York, egli rientra in Italia e frequenta l'accademia di Brera a Milano. Distinguendosi come un eccellente allievo capace di assimilare l'esperienza che gli viene da grandi maestri come Salvadori e Mori. A Brera ha il piacere d'incontrare come compagni di corso gente che poi si è anche affermata nel mondo dello spettacolo, come il ballerino Don Lurio e il musicista Renato Carosone.

Oggi, dopo tantissimi lavori che abbiamo ammirato in modo cronologico lungo le pareti della sua casa, e che riempiono ogni angolo del suo studio, possiamo dire che il viaggio artistico di questo pittore si è sviluppato a ritroso. Cioè, non è partito dal figurato per giungere all'astrattismo, così come è avvenuto a molti altri artisti, ma si è mosso in senso inverso.

Ecco allora i suoi primi importanti lavori presentati ad una mostra in America. Altri in importanti gallerie di Milano e in altre grandi città d'Italia. Appuntamenti dove il Lamantea espone delle opere astratte con le quali non vuole interpretare la realtà, ma creare delle immagini nuove. Opere dove il tratto del pennello è unico e irripetibile. Lavori di grande travaglio emotivo perché l'artista demanda a pochi segni il compito di evolversi in rappresentazioni di buon gusto. Una dimensione dove con il "quasi niente" il Lamantea è capace di non lasciare spazi vuoti, squilibrati, insignificanti.

Forme, segni, macchie, che assumono una valenza diversa allorché egli passa gradualmente a lavori di post-impressionismo. Dimensione dove già quello che si riporta sulla tela è più facile da leggere, più abbordabile anche a chi non ha poi una gran confidenza con l'arte. Creazioni che ci comunicano, già in modo più chiaro e inconfutabile, quello che l'artista ci vuole trasmettere. Confidandoci che non serve andare alla ricerca spasmodica, fin in capo al mondo, di forme, colori, oggetti o paesaggi che ci possano incantare, perché tutto questo è intorno a noi. Ecco allora che un vaso, un fiore, la distesa di un paesaggio di campagna, visti con gli occhi e il gusto dell'artista, rinascono sulla superficie della tela attraverso pochi tratti appena accennati. Composizioni dove bisogna rispettare ferree regole d'equilibrio compositivo, scelte appropriate di tonalità di colore. Senza mai scadere nell'infantilismo artistico di esprimersi alla terza dimensione.

“L'artista vero”, - e noi non possiamo che credergli -, ci spiega il Lamantea, “non si cimenta mai alla terza dimensione. Non deve, oltre che all'altezza e alla larghezza, dare profondità alle sue opere, ma deve rimanere nelle prime due estensioni. Sarà poi l'occhio umano a fare il lavoro di miscelazione necessario per riportare il tutto al posto giusto”.

Oggi, il Lamantea, dopo aver percorso buona parte del novecento sulla soglia del quasi incomprensibile astrattismo, poi del difficile-post impressionismo, si esprime dipingendo sul solco tracciato dai grandi impressionisti come Monet, Cezanne, Renoir, Degas, Morisot.

“Ma come mai questo viaggio a ritroso”, gli abbiamo chiesto “maestro?”

Ci ha risposto con tutta franchezza: “Forse perché, in tutti i tempi, i creativi per primeggiare hanno cercato di fare quello che non aveva mai fatto nessuno attraverso degli eccessi. Giunto alla maturità ho capito che ci si può anche affermare facendo quello che sanno fare in modo diverso”.

Tutto questo è il Lamantea, un uomo che nell'arte ha speso la propria vita e la propria storia, attraversando percorsi non facili. Non lasciandosi abbagliare dalle lusinghe del successo e dal denaro, ma perseguendo l'obiettivo di imparare a dipingere sempre meglio e in una maniera diversa.

Noi che ci siamo avvicinati a lui con occhi imparziali, con la vena e l'esperienza dei cronisti indagatori, con la penna inflessibile di chi crede che è giusto dare a Cesare quello che appartiene a Cesare e a Dio solo quello che appartiene a Dio, non possiamo che affermare che il Lamantea è riuscito sicuramente ad andare oltre la soglia di quanto lui stesso non abbia mai sperato. A raggiungere sicuramente quei meandri nei verso i quali è dato incamminarsi solo ai veri artisti che sono riusciti a fare grande la storia delle proprie regioni e delle proprie nazioni. Maestri giunti fino a noi in tempi lontani, da oltre quel golfo di Squillace che il Lamantea scruta sicuramente con occhi indagatori dalla finestra del suo studio tutti i giorni. Rimembrando che è stato proprio il periodo magnogreco che inizialmente ci ha portato la bella novella che l'uomo non

è solo fatto di corpo o beni materiali, ma che è essenzialmente composto di spirito.
Condizione che ha bisogno anche dell'arte per elevarsi sempre più al cospetto di Dio.

Grazie maestro, siamo giunti fino a voi forse con la presunzione di dare un piccolo aiuto perché lo meritavate, invece siamo ritornati nella nostra redazione e nelle nostre case colmi di nuovi saperi. Carichi di tante emozioni e nuova speranza. Soprattutto per questa terra che ha bisogno sempre più di conoscere e valorizzare la sua gente per costruire un futuro e un mondo migliori.